

INIZIATIVE CGIL A COMMEMORAZIONE DI G. DI VITTORIO

In occasione del decimo anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio, che fu per lunghi anni segretario generale della CGIL, la Confederazione unitaria ha indetto per il mese di novembre una serie di commemorazioni e riunioni. Esse verranno aperte con una commemorazione ufficiale che si terrà il 3 novembre — il giorno in cui morì a Lecco il grande dirigente dei lavoratori — presso il Centro studi della CGIL, ad Artica (Roma). In tale occasione verrà anche inaugurata la sede del Centro. La manifestazione, che si terrà nell'aula magna, sarà presieduta dal segretario generale on. Agostino Novella, e sarà tenuta da Fernando Montagnani, segretario confederale.

Dal canto suo l'organo della CGIL — «Rassegna Sindacale» — è uscito in questi giorni con un numero speciale dedicato al tessieramento sindacale e alla commemorazione di Di Vittorio, la cui lettura viene ricordata con testimonianze di Agostino Novella, Giuseppe Angione, Felice Chianelli, Vittorio Foa, Renato Bilossi, Oreste Lizzadri, Pietro Campilli, Sergio Sisti, Fernando Sani, Angelo Costa, Luis Salliani, Luigi Longo, Italo Villanelli e Pio Galli.

L'Edizione sindacale italiana ha infine annunciato l'uscita di un cofanetto con la vita e le opere di Di Vittorio, curate da Renato Nicolai e Antonio Talo, con prefazione di Novella e con un poema popolare di un bracciantino di Cernigoi che fu amico d'infanzia e compagno di lotta dell'indimenticabile e popolare.

Sviluppo dell'azione aziendale

Forte sciopero all'Italsider di Piombino

La Fiom napoletana rilancia l'iniziativa rivendicativa - Le richieste per il settore Materferro - Nuove astensioni dei calzaturieri

Ieri l'ITALSIDER di Piombino è stata bloccata dallo sciopero di oltre il 90% degli operai. L'azione è stata provocata dalla rottura delle trattative, avviate a livello aziendale, sulla rivalutazione dei cottimi e concettuali, per l'assegnazione alle categorie salarie per gli orari, ecc. Durante l'astensione è stata assicurata la salvaguardia degli allarmi con una comandata concordata fra sindacati e direzione. La direzione, infatti, ha deciso di non attuare le proposte risolutive da parte dell'azienda in mancanza delle quali l'azione proseguirà con nuove astensioni in alcune fabbriche (CCE, FMI-Mecford) e vertenze in altre (Deriver di Torre Annunziata, Sider di Pozzuoli). Il direttivo della Fiom al termine di una riunione nel corso della quale è stata esaminata la situazione ha deciso una forte rilanciare l'iniziativa sindacale a livello aziendale, per i problemi sul tappeto da tempo e cioè cottimi, qualifiche, orari di lavoro. La direzione dovrà essere sviluppata in tutto il settore metalmeccanico privato e pubblico, cioè dell'IRI. La Napoli più esplosiva è quella della FMI-Mecford, dove i lavoratori hanno iniziato da giorni una azione sindacale in difesa dei livelli di occupazione. La direzione, infatti, ha deciso di non attuare le proposte risolutive da parte dell'azienda in mancanza delle quali l'azione proseguirà con nuove astensioni in alcune fabbriche (CCE, FMI-Mecford) e vertenze in altre (Deriver di Torre Annunziata, Sider di Pozzuoli).

Assemblee e convegni in preparazione della conferenza nazionale agraria

Oggi a Ferrara: Convegno sulla frutticoltura (con la partecipazione di Colombo); Domani ad Andria: Conferenza regionale di braccianti sui problemi della previdenza (Conte); a Udine: Convegno agrario provinciale (Griffone); a Orvieto: Conferenza agraria di zona (Di Marzio); a Napoli: Convegno sull'occupazione femminile; a Caronia (Messina): Conferenza agraria di zona.

Martedì 31 l'incontro governo-statali

L'incontro fra il ministro della Riforma burocratica e i sindacati degli statali è stato fissato per martedì 31 ottobre alle ore 17. La notizia è stata data da Bertinelli a un giornalista: ieri sera se ne attendeva la conferma ufficiale nelle sedi sindacali. Nel corso della riunione dovrà essere esaminato il documento unitario CGIL-CISL-UIL per la definizione del riassetto.

Bancari: riprende la trattativa

Lunedì 6 novembre riprendono le trattative per il contratto dei bancari. Le aziende si sono impegnate a non porre le pregiudiziali che avevano portato alla sospensione delle trattative il 26 settembre scorso. Le trattative potranno così proseguire con una discussione «parallela» sui problemi contrattuali (economici e normativi) e su quelli concernenti la scala mobile.

Approvata a maggioranza una legge inefficace

Cantieri vecchi, commesse ridotte

Il Senato ha approvato il disegno di legge che stanza noventamila miliardi a favore dell'industria cantieristica per il quinquennio 67-71. I senatori del PCI e del PSIUP si sono astenuti. L'atteggiamento del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Adamoli.

MARCHE: interpretazioni capziose della nuova legge mezzadriale

Gravi condanne ai mezzadri che difendono i loro diritti

Negata la «disponibilità» dei prodotti della stalla - I «cavilli giuridici» e le spinte eversive degli agrari Massiccia offensiva anticontadina per conservare il carattere parassitario della proprietà terriera

Dal nostro inviato

ANCONA, 27. Anche nelle campagne marchigiane, come in quelle delle altre regioni mezzadriere, è in atto un'offensiva per riportare la mezzadria nell'alveo dei vecchi schemi «classici». Si tratta di una specie di «roll back», per dirla con gli americani, che vede mobilitare le forze più conservatrici della regione, identificabili con i resti di quello che fu il blocco (storico) agrario-clericale, ma al quale si danno man forte anche autorità ed organismi governativi e purtroppo alcune istanze della stessa magistratura.

L'attacco alle pur limitate conquiste dei lavoratori, sancite dalla legge 756 sul nuovo ordinamento mezzadriale, non avviene in modo tradizionale. Non siamo, cioè, di fronte ad una contestazione globale e frontale dei diritti acquisiti per legge dai mezzadri, ma ad una serie di iniziative più o meno «giuridiche» che in molti casi hanno annullato ogni conquista dei lavoratori, snaturando e stravolgendo la sostanza della nuova legislazione.

La legge 756 sulla mezzadria, entrata in vigore il 15 settembre 1964, stabilisce fra l'altro alcuni principi essenziali: la «piena disponibilità» da parte dei mezzadri del 58 per cento dei prodotti ad essi spettanti e il diritto di partecipare alla direzione dell'azienda, e perciò anche alle decisioni relative agli acquisti e alle vendite di attrezzi, cose e prodotti inerenti la conduzione del fondo. Le disposizioni legislative sembrerebbero pacifiche quando se ne accetti la finalità che è quella di istituire nuovi diritti per il mezzadro, che non è più oggi un semplice prestatore d'opera ma un «colono» del proprio terreno. Sembrano gli agrari marchigiani e i loro avvocati sono riusciti a convincere i giudici del Tribunale di Ancona e Fermo e della Corte di appello regionale che le cose sono diverse, per lo meno a riguardo della ripartizione e della disponibilità dei prodotti della stalla.

Le cause intentate contro i contadini, infatti, si sono svolte sulla base di «cavilli giuridici» che richiamano alla memoria il manzoniano Azzeccagarbugli, in virtù del quale il bestia non è stato considerato un prodotto dell'azienda mezzadriale ma un «utile» della stalla divisibile solo alla fine della gestione annuale.

La sentenza emessa contro il mezzadro Marino Carassati e a favore della marchesa Virginia Nembrini Gonzaga dalla Corte d'appello di Ancona il 4 aprile di quest'anno afferma testualmente che secondo il collegio giudicante «il bestia, anche se usato nel fondo per le necessità esclusive dell'azienda mezzadriale in senso stretto, non può essere considerato un prodotto, ma un utile o profitto, e più esattamente un accrescimento». L'accrescimento, per dirla con i termini giuridici, è la parte sopravvenuta o per il maggior valore del bestiame in rapporto alle diverse epoche di valutazione, non può essere considerato senza tener conto anche delle spese di gestione e delle eventuali perdite determinabili al termine dell'anno agrario.

«Se allora», dice la sentenza «si può stabilire se esiste un utile di stalla e, nell'ipotesi affermata, se matura il diritto del mezzadro al relativo riparto». Lo stesso discorso, però, si potrebbe fare per altri prodotti. Si potrebbe per esempio supporre che la lana ottenuta dai prodotti ovini non osservati gli avvocati Cleto Boldrini e Vito Ascoli di Ancona in relazione ad un processo identico a quello in questione non che nel caso di un raccolto di grano andato a male per cui contadino e padrone hanno speso 100 lire ricicando solo 110, mentre il mezzadro ha guadagnato 138 lire (ricavo L. 63,8 pari al 58 per cento, spese L. 50) il proprietario ha perduto L. 3,8 (ricavo L. 46,2 pari al 42 per cento, spese L. 20). Anche per il grano, dunque, si potrebbero determinare le condizioni invocate dalla Corte di appello per negare al mezzadro la disponibilità della sua parte di prodotto-bestia. Perché il grano invece viene giustamente ripartito al momento del raccolto, senza aspettare la fine dell'anno agrario?

La nostra domanda è volutamente provocatoria, ma la logica delle disquisizioni qui si giunge nella sentenza d'appello a proposito della ripartizione del bestiame porta necessaria a questi assunti. D'altra parte, se la «stalla» è una gestione a se stante, perché i mezzadri che accudiscono il bestiame non vengono pagati a

parte? Perché il lavoro del mezzadro «bulararo» — come si dice ancora nelle campagne marchigiane — non viene remunerato a se stante dal momento, che si tratta di una prestazione staccata da quelle richieste per la conduzione dei fondi?

Ma c'è di più. Una sentenza della stessa Corte d'appello emessa in data 20 maggio 1967 contro il mezzadro Pagliarella di Pedaso (Ascoli) colpisce come molti altri di aver applicato la legge, utilizzando per sé la somma spartitagli (58 per cento) dalla vendita di alcuni capi di bestiame, sostiene che il Pagliarella stesso «avrebbe dovuto versare al concedente, che spietato tuttora la direzione e l'amministrazione dell'impresa, sia pure con la collaborazione del mezzadro, l'intero ricavato, in attesa che la sua quota di partecipazione del 58 per cento si fosse maturata e fosse stata liquidata in base a risultanze del conto stalla tenuto dal concedente, sull'utile della gestione al termine annuali consuetudinario».

Come si può sostenere, anzitutto, che al padrone spettano tutte le decisioni relative alla direzione e all'amministrazione dell'impresa? Quando la nuova legge stabilisce che il mezzadro ha il diritto di partecipare alla gestione della stessa, e perché ricorrere alla «consuetudine» quando il rapporto di mezzadria è sconvolto, «de jure» e «de facto», e cioè

sia nei fatti che per legge, se non al fine di un ritorno al vecchio? Come si vede le motivazioni giuridiche adottate per condannare i mezzadri sono pretestuose, tanto più se si considera che la separazione fra il «conto stalla» e il resto della gestione delle aziende mezzadriere non esiste, in quanto tutte le operazioni relative alla conduzione di un fondo vengono registrate in un solo «libretto contabile». Ma il problema non è soltanto di natura giuridica. Sta di fatto che le sentenze con cui sono stati duramente colpiti numerosi contadini marchigiani (in genere «capi» del movimento per il riscatto della terra) rispondono a sollecitazioni precise.

Vi sono mezzadri in questa regione che, per avvalersi del diritto di co-gestione e di quello della disponibilità della loro quota di prodotto, hanno pagato centinaia di biglietti da mille. Pagliarella di Pedaso ha sborsato solo per spese consuetuali 37 mila lire e ha dovuto subire sequestri di bestiame per circa 400 mila lire, delle quali è riuscito a «riprendersi» solo una ottantina. Il mezzadro Petrelli di Fermo ha subito e perduto 12 cause, con sequestri di grano e bestiame che lo hanno costretto ad abbandonare il terreno. Lottani, pure di Fermo, ha perduto per 6 cause e sequestri centinaia di migliaia di lire. Gli esempi potrebbero con-

tinuare a lungo. Ma quel che conta è che, in processi, si è tentato di decapitare il movimento rivendicativo e la spinta innovatrice dei contadini per conservare in ogni modo il carattere parassitario della proprietà terriera, pronta sempre a mangiarsi i soldi dei «piani verdi» ma altrettanto decisa a mantenere sostanzialmente intatte le vecchie strutture e gli arcaici rapporti sociali.

Certo, alcune novità esistono anche nelle Marche. La mezzadria ha subito forti scosse. Molte aziende già mezzadriere vengono ora condotte con «sistemi promiscui» (un po' secondo gli schemi classici, un po' a «retta»), cioè col mezzadro trasformato in salariato fisso. Esistono anche iniziative di trasformazione delle colture ed esempi di conduzione capitalistica, ma va precisato che il grosso della terra in questa regione viene tuttora coltivato alla vecchia maniera, con padroni-despoti e contadini-servi. La mezzadria, in altri termini, è riuscita a conservare, sia pure non sempre e non dappertutto, per lo meno il suo incolore. E le sentenze contro i lavoratori hanno oggettivamente avuto questa spinta eversiva, attraverso cui il padronato agrario cerca di perpetuare il suo prepotere.

Sirio Sebastianelli

Sedici operai feriti dalla polizia francese



LE MANS, 27. — Sono sedici, di cui uno molto grave, i feriti degli scontri fra operai, donne e giovani e la polizia che ha aggredito il pacifico corteo di 15 mila manifestanti che avevano aderito all'appello dei sindacati contro la politica economica del governo. La polizia si è scagliata contro il corteo colpendo indiscriminatamente manifestanti e cittadini, facendo uso del gas lacrimogeno. Cinquante le persone arrestate, rilasciate nella notte dopo un intervento di una delegazione della CGT. La lotta prosegue per ottenere l'abolizione delle ordinanze della prefettura che vietano «assembramenti» fuori alle fabbriche e cortei per le strade cittadine. Nella telefonata: un'auto bruciata per protesta durante gli scontri.

Le decisioni prese a Lussemburgo

Per carne, mais ed orzo il MEC aumenta i prezzi

LUSSEMBURGO, 27. Il Mercato Comune ha deciso di aumentare alcuni prezzi orientativi dei prodotti agricoli. Non si tratta dei prezzi pagati dai consumatori dei sei paesi, bensì delle quotazioni che le autorità del MEC prendono come base per una serie di operazioni riguardanti gli scambi comunitari: è tuttavia evidente che le decisioni prese ora avranno una ripercussione nel costo della vita, mentre nei paesi saranno lo stato di crisi dell'agricoltura italiana.

La Francia esce vittoriosa e l'Italia ne fa le spese. Fino all'ultimo momento i delegati di Parigi avevano minacciato di andarsene se non fossero state accettate tutte le loro proposte. E così è stato: i rappresentanti italiani e della Germania occi-

dentale hanno dato il loro assenso a una politica di «sottotetto» delle decisioni comunitarie all'approvazione dei rispettivi governi. Una prima decisione riguarda lo zucchero e per i bicchieri italiani è gravissima. E' stato infatti accettata la limitazione — per il nostro paese — di 1.230.000 tonnellate di zucchero l'anno; la Germania Federale ne produrrà 1.750.000 tonnellate; la Francia, 1.400.000; l'Inghilterra, 2.400.000; l'Olanda 550.000; Belgio e Lussemburgo 550.000. Queste limitazioni sono state fissate fino al 1975: ciò avrà per la bieticoltura italiana ripercussioni molto pesanti, ancor più negative di quelle già verificatesi quest'anno e che provoca-

rono una vivacissima lotta. Per i prodotti agricoli le decisioni sono le seguenti. Il prezzo del mais, a partire dal 1° luglio 1968, viene aumentato del 4,5 per cento, da 94,94 dollari la tonnellata, a 99,24 dollari. Il prezzo del grano duro, a partire dal 1° luglio, la nuova quotazione «indicativa» sarà di 94,44 la tonnellata. La segale e il riso salgono, dal 1° luglio, del 4,5 per cento. I prezzi saranno rispettivamente: di 97,50 e di 188,40 la tonnellata (i prezzi indicativi del MEC sono sempre espressi sulla base del dollaro il cui valore è di 624 lire - n.d.r.). L'aumento dei prodotti destinati all'alimentazione animale farà aumentare in Italia i costi di allevamento dei maiali e del pollame. Altra decisione grave per l'Italia è favorevole per la Francia è quella relativa ai prezzi della carne bovina. Questo prezzo di riferimento è stato maggiorato del 2,8 per cento a partire dal 1° aprile 1968.

L'impotenza della politica espressa da queste decisioni — nei confronti dei sei paesi — appare sempre più chiara. Anche per il paese che è stato più di tutti avvantaggiato dall'aumento dei prezzi, la Francia, non si può certamente parlare di progresso sociale nelle campagne come hanno dimostrato le recenti manifestazioni. Sempre più di più il problema dell'azienda agricola e quindi dei paesi che essa supporta (la Francia, il profitto dei monopoli, i contratti vessatori, la politica fiscale, ecc.). Oltre tutto l'aumento dei prezzi indicati — stante la struttura del mercato italiano — si tradurrà in un vantaggio per la speculazione, pronta ad aumentare qualsiasi scusa i prezzi al consumo e continuare a pagare pochissimi i prodotti venduti dai contadini.

Leonov incontra la stampa romana

Paura del cosmo? Certo! Ma i pionieri rischiano

Il primo pedone spaziale rivela come atterrò la sua Voskod



Leonov fotografato con la moglie al suo arrivo in Italia.

Una dichiarazione del presidente del Senato cileno Allende

Guevara ucciso dagli americani?

SANTIAGO, 27. Sono stati i «berretti verdi» a uccidere Che Guevara? L'accusa alle truppe speciali degli Stati Uniti è contenuta in un'intervista che il presidente del Senato cileno, il socialista Salvador Allende, ha rilasciato all'organo della gioventù comunista cubana «Gioventù ribelle».

Allende ha dichiarato che l'assassinio del maggiore Ernesto Guevara è la conseguenza di un complotto internazionale con la partecipazione dei berretti verdi nordamericani comandati dal maggiore Ralph John Shelton, e la presenza di ufficiali dell'Argentina, Brasile, Paraguay e Bolivia. Chiestogli chi fosse John Shelton, Allende

ha risposto alternando che «Shelton è un matricola» e che ha logicamente contribuito all'accerchiamento dei guerrieri comandati da Guevara. A La Paz la polizia ha tratto in arresto il giornalista Gonzalo Lopez Munoz, ex direttore dell'ufficio stampa della presidenza della Repubblica. Egli è stato accusato di aver fornito a guerrieri false carte di accreditamento in Bolivia come «invitato dell'OSA» (l'Organizzazione degli Stati americani). Secondo la polizia una di tali carte sarebbe servita a Che Guevara per entrare in Bolivia. L'arresto del giornalista è avvenuto tre giorni or sono ma solo oggi ne è stata data notizia.

Reggio Emilia

Aperto il convegno sulla legge di P.S.

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 27. Si è aperto oggi nella sala degli Specchi del Teatro municipale, il convegno di studio sulla riforma della legge di P.S. organizzato dall'Associazione italiana giuristi democratici. Il convegno si svolgerà in un'aula magnifica, in un salotto assai confortevole, in un ambiente che ha visto nascere e crescere la politica di P.S. in questa città. Ma, ricordando, ancora l'aula milanese dove si svolse il processo per la sanguinaria aggressione poliziesca avvenuta in questa città il luglio 1960, il nostro magnifico fece richiudere in un silenzio assoluto le raffiche interminabili che avevano ucciso cinque cittadini e ferito numerosi altri dietro quelle raffiche, c'erano degli articoli della legge di P.S. o almeno una certa interpretazione degli articoli. Si comprende così che la Amministrazione comunale abbia dato il suo patrocinio e il suo concreto appoggio al Convegno. Il convegno è stato introdotto dal professor Ugo Natoli, della Università di Pisa, che ha spiegato la scelta del tema. C'è un disegno di legge governativo che, approntando solo qualche tocco, realizza in sostanza il testo unico fascista del 1901. S; ha quindi la netta impressione che una vera riforma non la si voglia fare.

Pierluigi Gandini

Dal Procuratore boliviano

Chiesti per Debray 30 anni di reclusione

CAMIRI (Bolivia), 27. Il procuratore della Repubblica, colonnello Remberto Iriarte, ha chiesto il massimo della pena, cioè 30 anni di reclusione, a carico di Régis Debray, lo scrittore e attivista rivoluzionario francese processato a Camiri per «attività rivoluzionaria» e per partecipazione al movimento dei guerriglieri. Secondo il rappresentante dell'accusa, Debray è stato tra coloro i quali hanno preparato «omicidi e insurrezioni» e vi hanno poi preso parte. Per l'altro principale imputato, l'argentino Roberto Bustos, egli ha chiesto 20 anni di carcere, tenuto conto di alcune circostanze attenuanti.

Tre anni e nove mesi di reclusione sono stati chiesti per il boliviano Salustio Choque, accusato di «ribellione» e tre anni e quattro mesi per altri due boliviani, Vicente Rocabado e Pastor Barrera, accusati dello stesso reato. Infine, il procuratore generale ha chiesto l'arresto e l'immediata liberazione per mancanza di prove di Ciro Algranaz.